



TREKKENFILE

n. 141

2025

Periodico online di



Foto Fidal / Grana

LA FIDAL
C'EST MOI

**Rivendichiamo
il diritto
di critica**

**L'intervista
Stefano Tilli**

Staffette mondiali

L'emozione dei 90 anni

Opposizione? No, solo critica costruttiva

Telefonate poco gradite a Trekkenfild nel corso degli anni. Molte lagnanze, poche di queste tramutate in nero su bianco se non in pochissimi casi. Partiamo da queste chiamate per ana-

lizzare criticamente l'operato in alcuni punti, tre in tutto, della Federazione. Non di certo sui risultati fin qui conseguiti che, lo abbiamo ribadito sino alla noia, sono di alto valore tecnico.

Walter Brambilla

Mettiamola così: ricevere telefonate, sulla pubblicazione che avete tra le mani, che annota quello che altri pensano e non hanno il coraggio di mettere in piazza, non fa piacere, anche se ci si abitua con il passare degli anni. Chi scrive ricorda ancora le chiamate dell'allora vice presidente che un numero sì e l'altro magari pure, esternava il suo diniego, pure quello che il mio sodale scriveva su Sport Olimpico. Che volete è sempre stato così e lo sarà ancora. L'ultima chiacchierata al cellulare (inteso come telefono senza fili) non più con l'attuale presidente, Stefano Mei che ora si avvale di un "portavoce" (*vuolsi così colà dove si puote ciò che vuole e più non dimandare...*), un professionista

che riporta il pensiero del manovratore che sta nella stanza dei bottoni di Via Flaminia Nuova, 830 a Roma. Il nocciolo delle nostre chiacchiere sono affari nostri e di chi ci ha chiamato. Un punto però ci pare giusto metterlo in piazza. Esternarlo, farlo sapere a chi ci legge, e a quanto pare non sono pochi. Noi, inteso io e Daniele Perboni, non siamo l'opposizione. Sì, avete letto bene, l'opposizione. Non sappiamo neppure se esiste. Non ci pare di vederla all'orizzonte. Siamo una sorta di critica, cerchiamo il pelo nell'uovo, l'ago nel pagliaio, la pagliuzza nell'occhio. Sta di fatto che ormai, il pelo è divenuto un crine, l'ago un coltello e la pagliuzza, beh fate voi... È sufficiente leggere i numeri precedenti di Trekken-

fild: non ci siamo mai schierati con alcun pretendente allo scranno più alto della Federazione. All'ex presidente Alfio Giomi in sede di nuova elezione nel 2016 avevamo riservato il trattamento che ritenevamo più opportuno. All'elezione vinta da Stefano Mei nel 2021, non abbiamo parteggiato per nessuno, basta andare a leggere i testi dei numeri di allora: Scherzando avevamo optato per Giuseppe Conte allora presidente del Consiglio. Nell'ultima elezione che ha visto la seconda affermazione dell'ex azzurro, campione d'Europa dei 10.000 nei 1986 a Stoccarda, non c'è stata partita, sappiamo tutti com'è finita, inutile rivangare. Qualche nome ironicamente parlando lo abbiamo fatto. Stop. Nessuna opposizione. Siamo due giornalisti fuori dal coro, indipendenti, tanto per intenderci, ci paghiamo le trasferte da noi e cerchiamo di disturbare il meno possibile. Tanto per fare un esempio, quando seguiamo gli Assoluti indoor (Ancona) veniamo sempre "ghettizzati", scusate ma non mi viene un altro termine, non con gli "inviati" dei quotidiani più importanti, ma in una altra zona dell'impianto. Tra l'altro molto migliore, con più spazi a disposizione e senza problemi di andirivieni. Non siamo amati, ne siamo consapevoli. Scriviamo senza peli sulla lingua. Tanto

per ricordare qualche piccolo inconveniente, in sede di addio alla presidenza l'allora numero uno "Re Alfio" fece una sorta di conferenza stampa finale, con soli tre giornalisti, da remoto. Scrivemmo che non eravamo d'accordo. Apriti cielo. Come se avessimo accusato di doping tutta la nazionale. Pertanto, abbiamo ormai una corazza naturale che ci difende, anche se tutto sommato certe richieste travestite da telefonate amichevoli, non piacciono a nessuno. In altre parole, di seguito scrivendo ciò che ritengo non corretto, da parte dell'attuale presidenza, non significa che sia un fuorilegge da mettere al bando.

Il compenso. Ricordo che l'appannaggio del Presidente della Repubblica è di 240.000 euro l'anno. Mei

ne intasca 150.000 oltre ad altri bonus, mi dicono (non ne ho le prove non scrivo le cifre) il tutto ammonterebbe a oltre 200 mila euro. Se li merita tutti. Mi hanno detto, anzi sono pochi. Il problema è però che sono soldi pubblici! Forse qualcuno se lo è scordato! Indire un'Assemblea Straordinaria per modificare lo Statuto dopo otto mesi dal nuovo insediamento, per modificare, tra le altre cose, il numero dei mandati che in base all'attuale ne prevede due! Il tutto in piena stagione agonistica, oltretutto basteranno il 30% dei consensi in seconda convocazione, ci pare oltremodo fuori luogo. Al "Re Sole" ricordo che al terzo mandato, spesso tutto, o quasi, si incancrenisce: il rapporto tra le parti, con le società, con i tecnici. Chieda a chi c'è già passato in anni non tanto lontani. E basta con i deferimenti per opinioni diverse. Ci pare molto poco democratico, oltre che oneroso per società e tesserati!

Che stagione! Dall'inizio dell'anno si sente dire ad ogni piè sospinto che: "sarà una stagione lunga..." Già detto un anno fa e altre volte. Ogni anno la stagione si allunga, nascono nuove iniziative, nuove manifestazioni. Basta saperle program-



Gli inviati a "proprie spese", Walter Brambilla (a sinistra) e Daniele Perboni. Siamo a Lisbona, in occasione dei Campionati Europei di cross 2019.

mare. Abbiamo o no uno staff di tecnici di elevato livello internazionale? Non si continui con questa litania. Il prossimo anno con i soli Campionati Europei a Birmingham, non vorrei sentire lamentele sulla stagione troppo corta...

Inviati. E veniamo ai prossimi Mondiali: Tokyo (12/21 settembre). Seguirò e scriverò comodamente seduto davanti alla televisione anche se qualcuno ha osato apostrofarmi: "Rompete i salvadanai e venite a Tokyo...". Ha proprio ragione, ma io non butto denaro con le "Olgettine", non mi interessa guardare i lavori nei cantieri, amo l'atletica, seguo quella. C'è un fatto però, almeno per l'estensore di queste note, che i salvadanai li ha rotti per i Campionati continentali di Zu-

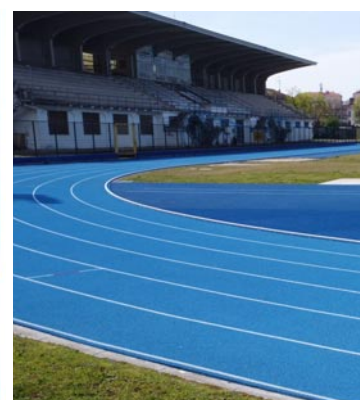
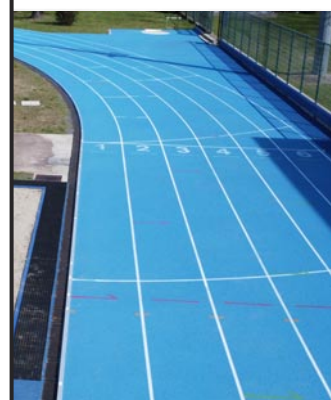


Agenzia esclusiva per l'Italia per le pavimentazioni sportive

REGUPOL



Realizzazione pista di atletica allo Stadio "Dante Merlo" di Vigevano (PV)



ATB Sport srl
Via G.B. Pirelli, 26
20124 Milano

tel. 02.6709982
info@atbsport.it
www.atbsport.it

rigo '14, Amsterdam '16, Berlino '18, Monaco '22, Chorzow '23 (Coppa Europa), oltre a diversi meeting tipo Golden Gala, Europei di cross ecc. ecc., tappe della Diamond League, tanto per citare alcuni degli svariati appuntamenti ai quali Daniele ed io eravamo presenti, pagandoci in toto la trasferta. Non godiamo di nessun invito, fatta eccezione per gli Assoluti di Molfetta 2013 (hotel pagato, insieme a tutta l'organizzazione). Ad onor del vero entrambi abbiamo sfruttato "Casa Italia" in tutte le manifesta-



Casa Italia agli Europei di Berlino 2018.
(Foto Fidal/Colombo).

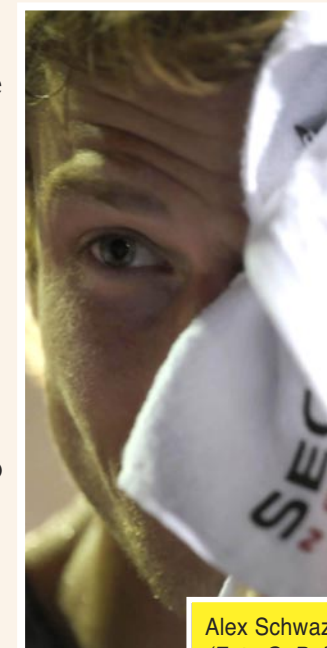
zioni internazionali (leggi Europei) come tutti gli altri giornalisti accreditati. Anzi a Berlino 2018 alloggiavamo, paganti, nello stesso hotel di Casa Italia. Si trattava della gestione precedente all'attuale. In altre parole, abbiamo messo in pratica il termine "inviato a proprie spese" (*copyright* Ottavio Castellini). **Orgoglio.** Ultimo punto. Non riesco a capacitarmi il perché del sito "Orgoglio del Riscatto", punta di diamante della scalata al potere di Stefano Mei, ora si è schierato contro la gestione del Presidente. A scanso equivoci, io e Daniele non siamo coinvolti, non ne sappiamo nulla. Anzi, informateci.



Il ritorno di A. S.

Il problema è che non ce ne libereremo mai. Ogni volta che Alfred Reiner dichiarerà qualcosa, metterà pantaloncini e maglietta, oppure andrà al supermercato a fare compere e verrà immortalato con in mano le borse degli acquisti, i media parleranno di lui. Della sua seconda e inopinata squalifica (per loro) non per la Wada (ente mondiale predisposto a stabilire se un atleta risulta dopato o meno), Non ne parliamo se, come è accaduto sabato 10 maggio, il nostro decide (può fare tutto quello che ritiene opportuno athleticamente parlando dallo scorso agosto) di rientrare in pista in una gara di 10 km nella fase regionale dei Campionati di società. Almeno 5/6 agenzie hanno immediatamente ripreso la notizia informando che non solo si è imposto, ma ha staccato di ben sette minuti il secondo classificato! Il giorno successivo i seguenti quotidiani ne hanno riportato articoli o notizie: Il Corriere della Sera, La Repubblica, Il Messaggero, L'Adige, Il Giornale, il Giorno, La Verità, Libero e Il Tempo, oltre a qualche edizione di quotidiani locali. La Gazzetta dello Sport, specificando, che il crono dell'altoatesino sui 10 km è stato di 43'11", e il secondo classificato Michele Disarò (è arrivato staccato di sette minuti) è assai più lento di quelli stampati da Francesco Fortunato e Massimo Stano ad aprile sono stati di

37'34", per spiegare che il nostro non ha stabilito chissà quale record del mondo, come qualche testata cercava di raccontare. Purtroppo, però, il pezzo della "rosea" occupava, sette colonne della pagina, mentre i risultati del Mondiale di staffetta, l'Italia con il quartetto di capitano Tortu conquistava il pass mondiale per Tokyo, occupava sì è no, la bellezza di una ventina di righe! Ogni commento su questo ci pare superfluo. Tra l'altro ligo al suo modo di comportarsi, l'allievo di San-



Alex Schwazer.
(Foto O. Bai).

dro Donati, presente alla sua seconda uscita, dopo la squalifica di otto anni, evitava di presentarsi alla premiazione, infastidito che i giudici, dopo tre ammonizioni, in base al regolamento lo avessero fermato per un minuto. Lui è super partes, si è innervosito, se n'è andato in auto con il fido Sandro a fianco. Alfred

Reiner aveva nel mirino il record italiano dei master over 40 di Antonio Lopetuso fissato in 42'49", non il primato mondiale sui 10 km! Chi scrive sarebbe interessato a conoscere l'opinione di Francesco Fortunato che tempo fa dichiarò che il ritorno alle gare di A. S. avrebbe dato maggiore impulso alla marcia. Tutto vero. Parlando di lui però! Non degli altri come Stano, Fortunato, Palmisano e Trapletti che hanno portato in dote all'atletica medaglie immacolate.

W. B.

La Fidal sono io, soltanto io

A Stefano Mei, presidente Fidal al secondo mandato, non bastano otto anni di regno. Dice che ne servono di più per portare a termine il suo programma. Così ecco l'idea vincente: convocare una Assemblea straordinaria per togliere definitivamente di mezzo l'ostacolo dei due mandati. Senza opposizione in Consiglio riesce facile imporre ogni suo desiderio.

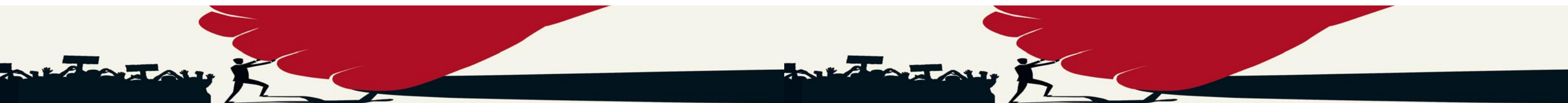
Daniele Perboni

Dopo l'ennesimo record italiano e, questa volta, anche continentale di super Nadia Battocletti (5 km su strada a Tokyo il 3 maggio, 14:32, sette secondi in meno del precedente): rieccoci al vostro cospetto, con nuove, variopinte notizie, riguardanti naturalmente l'atletica azzurra che continua a stupirci e a stupire, con sempre più atleti presenti e in evidenza in competizioni internazionali. Segno di una ritrovata età dell'oro e di una Federazione che sembra abbia trovato la chiave giusta per innestare marce sempre più competitive. Almeno a livello continentale lo stivale si vanta di essere una potenza. A buon diritto diremmo. Il mondo è un poco più avanti, a poche lunghezze, per usare un termine ippico. Ma si sta lavorando per raggiungerlo. Difficile ma non impossibile. Infatti ai recenti *World Athletics Relays* in Cina si è riusciti a piazzare ben quattro, su cinque, staffette per Mondiali di Tokyo del

prossimo settembre (le due 4x100, 4x400 donne e la 4x400 mista). Effetto Tokyo si continua a ripetere, emulazione, più attenzione alla base e maggiori finanziamenti per tecnici, società e, di conseguenza, aumento di tesserati, specialmente fra i giovani. Tutto merito della nuova dirigenza targata Stefano Mei, insediato ai vertici federali dal gennaio 2021? Certamente buona parte di questa rinascita la si deve allo spezzino che ha rivoltato come un calzino la FIDAL, specialmente dopo il secondo mandato, iniziato nel settembre 2024. Nessuna opposizione interna, un Consiglio Federale che si rispecchia in quella filosofia, un Direttore Tecnico che ha guidato e guida magistralmente la Nazionale ed è preso d'esempio anche in altri sport e, per finire, guanto di ferro verso chi osa alzare un poco la voce. L'uso di squalifiche sta assumendo proporzioni notevoli. Non siamo ancora all'assolutismo ma... A tutto questo aggiungeteci anche una manciata di fortuna e il gioco è fatto. Che cosa centra la fortuna? Quella centra sempre, a prescindere. Un campione non si costruisce nell'arco di una, due o tre stagioni.

Fermiamoci qui per non continuare a ripeterci. Una voce fuori dal coro, però, ci ha stupito: quella del sito "Orgoglio del Riscatto" che contesta questo rosario continuamente ripetuto ad ogni messa. Eppure era nato, il sito, per sostenere la candidatura dell'attuale presidente. Evidentemente anche loro (non sappiamo chi lo gestisce né chi vi scrive) hanno ravvisato qualche deviazione dalla linea originaria. Iniziamo a non sentirci più soli in questo mondo... Dicevamo di una Federazione, e del suo presidente, che stanno costruendo una splendida realtà. Tutto vero, non lo nascondiamo. Bravi, bravi, bravi, anche se non tutto è oro quel che luccica. Qualche palata di sterco continua a cadere qua e là. Meglio coprire che correggere, specialmente se non perfettamente in

linea con la filosofia imperante. Anche questa situazione è da mettere nel conto. Accontentare tutti non è mai possibile, si corre il rischio di contrariarne altre. Restare in sella non è facile, servono abilità che pochi possiedono. Oppure... oppure molta ma molta "faccia di palta". Non ammettere mai la sconfitta, scaricare su altri colpe o inadempienze varie, promettere l'impossibile e mantenere sempre il controllo. Almeno in pubblico. In privato pare l'opposto: mugugni a non finire. Non basta: metterci sempre la "faccia", essere continuamente in prima linea. Apparire insomma. Incessantemente e recitare, recitare il solito monologo, sempre uguale. Altro ingrediente indispensabile è il tempo. Otto anni, due cicli olimpici, non possono bastare per attuare il programma di governo. Meglio tre. Anzi quattro, cinque... Basta poco che ce vo? Eccoci così all'oggi, alla lampadina accesa improvvisa: un'assemblea straordinaria dove cancellare la parte di statuto che impone non più di due mandati. Quando avevamo scritto che probabilmente stavano pensando





A sinistra: Filippo Di Mulo, caposettore federale della velocità e delle staffette.

Sotto: Giorgio Frinoli, ex ostacolista dei 400 H, referente della velocità e allenatore, fra gli altri, di Zaynab Dosso. (Foto Grana / Fidal).



a questa eventualità, siamo stati raggiunti da una cortese telefonata in cui ci manifestavano contrarietà sulla pubblicazione di notizie non confermate (?). Infatti! Che cos'è il genio? È fantasia, intuizione, colpo d'occhio e velocità d'azione. La convocazione viene puntualmente confermata il 29 aprile tramite il sito federale. Sabato 31 maggio tutti a Salerno (sede facilmente raggiungibile...) con inizio in prima convocazione alle ore 10,00 e in seconda alle 11,00, con la presenza di almeno il 30% degli affiliati... Maggioranze oceaniche! Stupefacente la celerità. Le agenzie di scommesse puntavano su settembre. Invece tutti presi in contropiede. Nel pieno dell'attività agonistica, con decine di manifestazioni su tutto il territorio, ecco che si convocano le società per modifiche allo statuto, una sorta di Costituzione per gli affiliati alla Federazione. Signori e signori il gioco è fatto. Così è se vi pare.

Votare cosa? A parte diverse correzioni più che dovute, puntiamo l'attenzione su due articoli. Il 15 e il 47. Al punto 5 dell'articolo 15 leggiamo: "Chi ha ricoperto la carica di Presidente Federale può svolgere più mandati ed è soggetto ai limiti di eleggibilità previ-

Alessandro Simonelli. Allena i quattrocentisti Luca Sito, Vladimir Aceti, Elena Bellò. (Foto Grana / Fidal).



sti dall'art. 36. Ma guarda un po'. Che strana coincidenza! All'Articolo 47 (gestione amministrativa), punto 10, che non esisteva, sta scritto testualmente: "Le cariche federali sono svolte a titolo gratuito. Il Consiglio Federale può prevedere indennità a favore del Presidente federale e di altri componenti di organi direttivi nazionali e territoriali investiti di particolari cariche. L'entità delle indennità sarà determinata dal Consiglio federale". Veramente non abbiamo notizia di funzioni svolte gratuitamente. Il Consiglio federale, infatti, ha portato gli emolumenti del presidente a 150.000 euro (lordi) l'anno. I mormorii del volgo, di quelli che trovi sempre, a tutte le stagioni sulle piste e nei campi di cross, la plebe insomma che non ha contatti con le élite, mormora con paura e angoscia (ricordate le squalifiche a raffica? Società comprese) che anche i Consiglieri federali stanno brigando per qualche aumento salariale. Ma dai! Già percepiscono il gettone di presenza (150 euro. Nell'era Giomi la presenza ne "valeva" 80), perché mai dovrebbero pretendere aumenti? In un momento non molto felice per le casse federali si sta studiando anche qualche compenso per altre figure, tipo i presidente regionali. Eppure qualcuno in una intervista se ne uscito con una frase non proprio felice: "La Federazione non è un bancomat".

A tutto questo si può aggiungere la facoltà del Presidente di modificare i regolamenti anche a partita iniziata, mentre la nomina dei componenti della Commissione Federale di garanzia è appannaggio esclusivo del Consiglio federale (norma già esistente) che, è sempre bene rammentarlo, è composta da rappresentanti della lista Mei. Nessuna opposizione. Insomma, i controllori nominati dai controllati. Nel frattempo qualche nottambulo ha notato evanescenti presenze per correre i corridoi di via Flaminia Nuova. Si racconta di un personaggio con sembianze familiari sussurrare "La FIDAL c'è moi".



Fastilli

Più che un'intervista un interrogatorio questa puntata con protagonista l'ex velocista della nazionale Stefano Tilli, ora commentatore tecnico

per la Rai e consulente del Direttore Tecnico Antonio La Torre. Tante domande, tante risposte frizzanti e senza nessun imbarazzo.

Walter Brambilla e Daniele Perboni

Per i deboli di memoria vuole ricordarci i suoi successi, titoli, record, medaglie, maglie azzurre.
«Per fortuna ho corso per moltissimi anni, quindi successi tanti. Mi piace ricordare sicuramente le due vittorie indoor ai Campionati d'Europa, sui 60 nell'83 e sui 200 nell'85. Con un record del mondo sui 200 metri a Torino, che è ancora il record italiano (20"52). Poi lo splendido argento nella 4x100 di Helsinki '83, con Simionato, Pavoni e Mennea. Cinque medaglie d'oro ai Giochi del Mediterraneo e può bastare».

Sul suo rapporto con Pietro Mennea ci sono tantissimi articoli, filmati, servizi TV. Si sa poco su quelli con Pavoni e Simionato; tra l'altro li vede li sente?
«Rispondo sì. Pietro era il nostro fratello maggiore, mentre con Pavoni e Simionato c'è stata una lunga amicizia che è passata dai campi di gara fino alla vita di tutti i giorni. Li sento e li vedo poco, purtroppo, ma li possono considerare veramente dei fratelli. Tra l'altro ho avuto occasione di dividere il mio tempo e la mia esperienza sportiva con loro, che sono stati in-

tanto grandi campioni ma anche due grandi uomini con principi e valori autentici».

Chi è l'atleta che ha più ammirato e, perché no, invidiato nel mondo dell'atletica? Il più grande in assoluto?

«L'atleta che ho più ammirato è sicuramente Carl Lewis, il figlio del vento. Tanto per un talento smisurato. Una personalità spiccatissima, perché secondo me i livelli di popolarità dell'atletica in quegli anni, gli anni '80-'90, sono cresciuti proprio grazie a lui, alle sue imprese, alle

sfi­de con Ben Johnson. Grande cari­sma, grande squadra, quella del Santa Monica. In pista, grandi risultati e soprattutto uno stile di corsa inimitabile con risultati di prestigio ineguagliabili. Per esempio le quattro medaglie d'oro alle Olimpiadi nel salto in lungo. Ho avuto anche l'enorme soddisfazione di batterlo un paio di volte sui 200 metri».

In altre discipline sportive...

«Da appassionato di motori sicuramente voglio fare due nomi Gilles Villeneuve che è stato il protagonista delle mie apprensioni quando correva con tutto il cuore che metteva nelle sue gare per il suo stile di guida che non conosceva compromessi e il suo grandissimo coraggio. La morte di Gilles è stata uno degli episodi che più mi hanno toccato nell'adolescenza posso, dire tranquillamente al pari di un parente stretto. Sono stato malissimo quando ci hanno lasciato, più tardi ovviamente, anche Senna e Schumacher che hanno interpretato nello stesso modo anima e corpo, anima e cuore, quello sport. Mi hanno dato quasi le stesse emozioni».

Da quando ha iniziato a operare come tecnico?

«Ah, come tecnico ho cominciato con Merlene Ottey, ovviamente, nel 1989. Il circuito del Grand Prix ci ha visto protagonisti delle stesse gare per buona parte dell'anno. Abbiamo cominciato a chiacchiere, a vederci, incontrarci e più tardi tutto questo è sfociato in una storia d'amore, bella, di cinque anni e altrettanto bella e ricca professionalmente perché ho cominciato ad allenarla e a studiare tanto giorno e notte. Non è un modo di dire. Giorno e notte per cercare di farle ottenere quei risultati agonistici che ancora non aveva raggiunto. Infatti era piena di medaglie già allora ma con tanti bronzi. Insieme abbiamo vinto due

Campionati mondiali sui 200, ha centrato due record del mondo sui 60 e sui 200 indoor (21.87), limitando tutti i suoi record».

Come sono cambiati i metodi di allenamento da quando gareggiava ad oggi?

«Sì, sono cambiati. Ci si affida molto di più alla tecnologia, ai computer, all'analisi video fatta con telefonini, iPad e quant'altro. Molte volte si perdono un po' di vista quelli che erano dei postulati, dei puntelli, studi sulla fisiologia umana che non è cambiata, programmi di allenamento che sicuramente funzionavano per andare a cercare il nuovo. Il nuovo è soltanto qualcosa che arriva dopo, ma non cancella quello che c'è stato prima. Una bella carbonara. Con guanciale e uovo, se ci metti la panna, fai qualcosa di nuovo, ma non è detto che migliori la situazione. Anzi. Quindi tutta questa sete di nuovo tante volte ha portato a non mettere a fuoco alcune metodologie e strategie validissime che non sono mai state superate».

Carlo Vittori, indubbiamente grande tecnico e maestro di buona parte degli attuali allenatori, i suoi metodi sarebbero attuali ancora oggi. Si dice che ne ha rotti tanti...

«Ecco questo è proprio quello a cui facevo riferimento: il programma, la metodologia di allenamento del professor Vittori, arricchita anche da altri, è sicuramente un modello che funziona, assolutamente. Applicando quel tipo di capacità, di potenze, di programmazione così lunga, il potenziamento in palestra eccetera, i risultati si ottengono. Nei ha rotti tanti? Forse era uno schema di allenamento che ha reso benissimo su Pietro Mennea. Tra le tante qualità aveva questa fibra solida, cioè poteva sottoporsi a carichi

di allenamento molto importanti e molto pesanti. Noi eravamo, anche a detta sua, di Pietro Mennea, dei talenti più cristallini e probabilmente con le stesse metodologie ma con carichi meno pesanti avremmo potuto rendere di più e frequentare meno le sale operatorie».

Ci risulta che prima dei Mondiali di Doha abbia “consigliato”



Stefano Tilli premiato da Primo Nebiolo ai Campionati italiani indoor di Torino (21 febbraio 1985). In quell'occasione il velocista romano ottenne il 20"52 che, allora, rappresentava “solo” la miglior prestazione mondiale. (Foto Papi).

anche Marcell Jacobs. È un'illusione o verità?

«Beh certo, è verità. Chiamato da Paolo Camossi, che a quel tempo era il suo allenatore, andavo al campo e contribuivo più che altro alla ricerca della partenza migliore. Poi messa a punto e che gli ha fatto correre e vincere alcuni meeting e una bellissima batteria ai Mondiali di Doha. Quando abbiamo cominciato dopo ferragosto lui era fermo, in vacanza in Sardegna. È

stata una collaborazione che è durata in tutto alcuni mesi».

A proposito di Marcell, non ci sembra stia facendo faville. Muscolarmente sembra più fragile di quando si allenava con Paolo Camossi...

«Non credo che sia fragilità, perché al contrario Marcell Jacobs è proprio anche a vederlo un ragazzo molto

forte, con una struttura potente, predisposta al tipo di sforzo che va sostenendo. Quindi sono gli allenamenti non perfetti che lo fanno infortunare. Non si fa più male di prima, più o meno uguale. Lo sprint è molto pericoloso. Occorre miscelare con esperienza mezzi e metodi».

È vero che lei non avrebbe mai permesso a Jacobs di espatriare?

«Certo, l'ho detto, sono stato anche uno dei pochi a sostenerlo con forza, avvertendo che quella non sarebbe stata la strada giusta e mi sembra che è andata poi così. Gli allenatori americani possono contare su una quantità di talenti talmente smisurata da non dover prestare molto impegno e molta cura nella preparazione, ma possono essere un po' più approssimativi. Noi invece dall'altro lato dobbiamo preoccuparci proprio di questo. Con una quantità di talenti minore, dobbiamo cercare di valorizzare tutte quelle che sono le nostre conoscenze per poter mettere in piedi una preparazione accurata e vincente, che non lasci nulla al caso. Alcuni allenatori americani che io conosco tante volte arrivano in pista senza neanche il cronometro».

Che cosa ne pensa dell'altra punta azzurra Filippo Tortu? Sempre athleticamente parlando naturalmente. Da più parti si dice che cambiare tecnico gli farebbe bene.

«Anche su questo mi sono espresso molte volte. Filippo Tortu agli Europei di Berlino, nel 2018, quinto in finale, veniva da un 9"99 che lo vedeva tra i pochissimi sprinter “pallidi” (sono in tre) ad aver corso in meno di dieci netti i 100. Allora aveva 20 anni e non si è più migliorato. Avevo detto che sicuramente il papà, che lo aveva portato a quei risultati, aveva

svolto un buon lavoro, ma che da lì in poi andava sostenuto. Così non è stato. Per cui, il 2018 rimane il suo anno migliore. Ne sono passati di anni, Filippo ha ottenuto grossi risultati con la 4x100 ma, a livello individuale, sicuramente poteva ottenere di più. Ho detto molte volte no nel cambiare tecnico. Ma se il suo allenatore si fosse avvalso

della collaborazione di alcuni dei nostri tecnici più preparati, sicuramente sarebbe stato utile».

Altri mormorii sul cambio tecnico di Ceccarelli, che per ora non ha prodotto i frutti sperati. Scelta azzardata secondo lei?

«Allora, Ceccarelli ha corso talmente forte e talmente bene per vincere i Campionati Europei indoor sui 60, battendo addirittura Marcell, che era campione del mondo indoor, e campione olimpico sui 100. Poi però il rapporto con il suo allenatore, Del Medico, si è deteriorato molto velocemente, perché la stagione seguente all'aperto non ha reso per quello che era atteso dal ragazzo, ma anche da tutti noi sostenitori e tifosi. Quindi ha deciso di interrompere questa collaborazione. Adesso si allena con Maurizio Checucci, un atleta che ha seguito subito dopo il sottoscritto le nostre orme, inquadrato in quella scuola di allenatori italiana di cui parlavo prima e di cui io francamente ho fiducia. L'ho visto muoversi ai Mondiali di staffette, non è andato male, anche se l'ho visto piuttosto scomposto. Lavorando sulla tecnica di corsa potrà, speriamo, tornare ai livelli che ci ha mostrato».

Avrebbe qualcosa da ridire sul quartetto azzurro della 4x100?

“Certo che ho da dire qualcosa. Non da ridire sul quartetto azzurro, visto che sono nel settore tecnico della Federazione. Dico sempre quello che penso. Che sarebbe bello vedere Jacobs in ultima frazione, perché ora in ultima frazione ci sono dei missili umani e bisogna correre in meno di 8"90 una frazione di 100 metri. E secondo me ce lo garantisce soltanto Marcell. Si chiama Anchor Leg la frazione che ancora il risultato. Se stai davanti nessuno ti raggiunge e puoi addirittura migliorare prendendo qualcuno, se puoi contare sul cam-

pione olimpico. Quindi sì, vorrei vedere Jacobs in ultima l'ho detto molte volte ed è quello che spero possa accadere a Tokyo».

Pensiamo che la mista 4x100 sia un po' una pagliacciata.

«Abbastanza, dicendo che così si risolve il tutto al secondo cambio,

cambio difficile e improbabile. Ci sono altri modi per valorizzare e rendere l'atletica più spettacolare».

Nuove scarpe fantascientifiche, quanto incidono sulla prestazione?

«Tanto, tantissimo. Questa soletta in carbonio, un materiale estremamente

leggero ma estremamente rigido, impedisce al piede di perdere compattezza nel rimbalzo, specialmente quando si è più stanchi. Abbassano notevolmente i tempi di contatto a terra, quindi riducendo l'attrito e avvantaggiando la prestazione».

Vengono usate anche in allenamento? Se sì, crede che siano causa di infortuni?

«Sì le vedo usare anche in allenamento, è abbastanza sbagliato. Mettono per esempio il tendine d'Achille e i polpacci, i gemelli, il soleo in grande tensione. Allora se le grandi tensioni vengono in gara, con uno sforzo, una gara; va bene. Se usate per 10-15 ripetute in allenamento, sicuramente richiamano infortuni».

A parte Marcell Jacobs, i nostri velocisti mostrano una muscolatura meno sviluppata rispetto alla maggior parte degli altri in circolazione. È una precisa scelta tecnica oppure i nostri tecnici privilegiano altre qualità?

«Non mi sembra di vedere Marcell Jacobs gracile o Ceccarelli, Tortu

anche muscolato. No, io questo non lo vedo. Alcuni sono per genetica più massicci, più muscolati, specialmente i ragazzi neri caraibici americani o della costa Occidentale dell'Africa, quelli sono geneticamente molto forti. Per il resto no: le braccia si devono muovere ovviamente alla stessa velocità delle gambe, altrimenti frenano; ma certo, non si corre con le braccia. Quindi, una buona muscolazione sì, insistere troppo in palestra no».

Ora ha un impegno ben definito con la Federazione. In che cosa consiste? Ci risulta che da anni abbia un rapporto di collaborazione con la RAI come commentatore tecnico; non fa a pugni con la sua attuale occupazione, o meglio, non è un conflitto di interessi.

«Bella domanda che mi dà modo di esprimere questo concetto. Ho un impegno con la Federazione, che è un impegno tecnico da tre anni. Ovvero fornisco suggerimenti e pareri tecnici. Vado a vedere i ragazzi che si allenano e immediatamente do un parere, un consiglio, un aiuto che è sempre ben voluto e addirittura atteso, richiesto. Quindi pareri tecnici ed esperienze personali. Ed è la stessa cosa che faccio sulla Rai. Spiegazioni tecniche. Chi vince la gara si vede, io cerco di dire perché ha vinto. E quindi direi che è una stessa cosa fatta due volte. Non può esistere nessun conflitto di interessi. Parlo di aspetti tecnici.

Come potrebbe sostenere tesi tecniche in contrasto con il responsabile della velocità?

«A questo ho già risposto, ma mi ripeto. A patto che ci siano dei contrasti, do la mia opinione sia al responsabile della velocità, professore Di Mulo, sia ad Antonio La Torre Direttore Tecnico. Lo dico in televisione, lo dico nelle interviste, alle

radio e alla carta stampata. Questa è una mia opinione e non è detto che sia in contrasto, per di più vista l'esperienza il mio contributo è sempre accettato senza remore.

Il suo attuale lavoro tecnico quanto la tiene occupato?

«Parecchio perché sono in ufficio in Federazione quasi tutti i giorni e mi sposto sul territorio a vedere quell'atleta, l'altro atleta, gruppi di atleti. Viaggio in tutta Italia per stilare dei report proprio al settore tecnico e al presidente Mei».

Con il D. T. Antonio La Torre si sente spesso? Il vostro rapporto su cosa è improntato?

«Il D.T. lo vedo in Federazione. Viene a metà settimana quasi tutte le settimane. Di questo parliamo, ognuno con il suo ruolo e con le sue peculiarità. Cerchiamo di mettere gli atleti, i nostri atleti di punta, nelle migliori condizioni per poter rendere al massimo. E il tutto è cominciato con tantissime chiacchierate proprio con Antonio, in cui alla fine io dicevo: "ma siamo d'accordo su tutto ma è strana sta cosa perché tante volte, anche i giornali, o qualcuno con malizia cercava di metterci contro. Invece c'è stata, almeno fino ad ora, una quasi totale identità di vedute, della quale ripeto: mi sono sorpreso all'inizio, adesso non più».

Il suo rapporto con il presidente Stefano Mei è basato sul rispetto dei ruoli, oppure, visto che entrambi siete ex atleti...

«Tutte e due, perché il rispetto dei ruoli è sacrosanto. Lui è il presidente, ha fatto tutta una carriera da dirigente; io sono rimasto invece più aderente alla pista e al settore tecnico. Certo è che l'amicizia è un valore aggiunto. Abbiamo fatto una carriera parallela, addirittura con gli stessi spostamenti: Fiamme Oro, Pro Patria e quindi mille trasferte, gare e cam-

pionati insieme. Anche operazione chirurgiche, figuriamoci. C'è sempre stata stima e amicizia reciproca e ricordo che mio padre, che mi accompagnava alle gare, Stefano se lo ricorda faceva il tifo per lui quando all'inizio aveva in Patrignani il suo antagonista. Ci regalavano sempre delle volate bellissime nell'ultimo rettilineo. Ecco, mio papà faceva un tifo sfrenato per Stefano, così per simpatia a pelle».

I recenti risultati ottenuti dagli azzurri ai World Athletics Relay in Cina l'hanno soddisfatto?

«Sì assolutamente sì. Abbiamo qualificato quattro staffette su cinque. È rimasta fuori soltanto la 4x400 maschile, che però proveremo a recuperare cogliendo uno dei due tempi che sono rimasti a disposizione per entrare nei top sedici. Ma comunque deve poter contare su tutti i nostri al massimo della salute e della forma. Questo non poteva essere in questo momento, perché Sito è fuori, Sibilio è ad inizio stagione quindi era un pochetto attesa come mancanza, e oltretutto è una gara che è cresciuta spaventosamente all'estero. Per cui andare a prendere Brasile, Sudafrica, Belgio, Botswana, Usa, Spagna sarà veramente impegnativo».

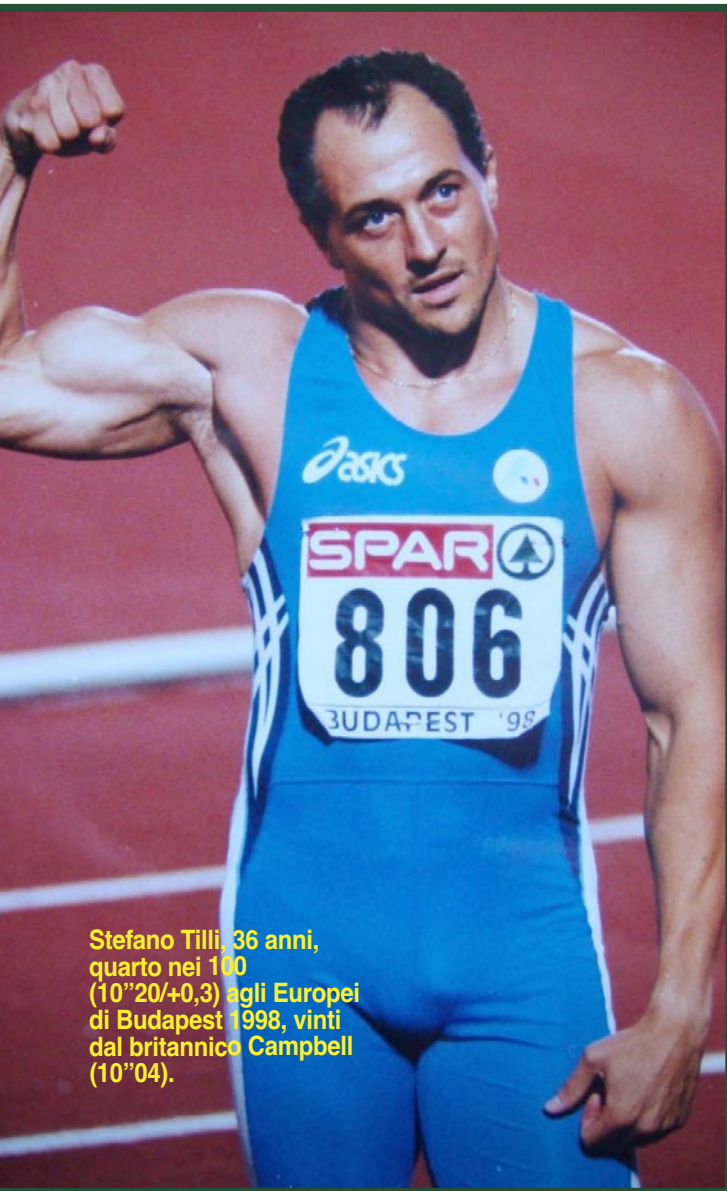
Faccia una previsione sullo sprint azzurro per i mondiali di Tokyo e perché no per il futuro.

«Lo sprint azzurro a Tokyo potrà contare sicuramente sulla staffetta che è un nostro punto di forza, la 4x100 maschile. Quella femminile potrà raggiungere la finale e sarà il nostro obiettivo, poi per le medaglie ci vorrà qualcosa in più. Penso che a livello individuale, invece, faremo più fatica nello sprint per quello che riguarda le

medaglie, perché purtroppo in un Campionato del mondo, quello che conta sono le medaglie».

Alla prima occasione dopo un'intervista ci offre da bere...

«Certo che sì. Doveva essere un'intervista scomoda, invece è stata un'occasione per parlare di tutto fuori dai denti e fare alcune puntualizzazioni. Quindi vi ringrazio e vi saluto».



Stefano Tilli, 36 anni, quarto nei 100 (10''20/+0,3) agli Europei di Budapest 1998, vinti dal britannico Campbell (10''04).



Merlene Ottey, ex fidanzata di Stefano Tilli, in abiti rinascimentali a Vigevano.



Non a pieni voti

L'Italia piazza quattro staffette su cinque per i prossimi Mondiali di Tokyo (settembre). Nella rassegna disputatasi a Canton (Cina) gli azzurri, abbastanza rimaneggiati, non salgono mai sul podio.

Walter Brambilla

Scrivo io o scrivi tu? Scrivi tu, io mi sono addormentato davanti alla tv. Dice Daniele. Sarà... Sta di fatto che io (non ho perso quasi nulla delle gare) mi sobbarco l'incarico di trattare l'argomento. Ho pure intervistato Pippo Tortu, capitano della nazionale per l'occasione, prima che si imbarcasse con gli altri azzurri.

Destinazione Guangzhou. In realtà per noi sarebbe Canton, ma tutti scrivono, chissà poi perché Guangzhou. Però quando si parla della capitale scrivono Pechino e non Beijing... Passiamo oltre. Cinque erano le staffette, anzi no, sei, c'è stata pure la 4x100 mista. Specialità che sarà in calendario ufficialmente a partire dai Giochi di Los Angeles '28. Ennesimo tentativo del presidentissimo Lord Sebastian Coe della World Athletics di "innovare" l'atletica. Inserire nuove specialità. La sensazione è che si cerchi di copiare il nuoto. In piscina uomini e donne ci possono stare tranquillamente, quando nuota uno, l'altro/a sta sui blocchi in attesa del cambio che non avviene tramite lo scambio del bastoncino. Che volete ci si abituerà a vedere la 4x100 mista. Abbiamo digerito ben altro. Ad esempio leVnuove distanze della marcia km 21,09 e km 42,195, le stesse della mezza e della maratona. Già tra i non addetti ai lavori, la maratona a volte è pure una 10 km, quando

Guangzhou, la vecchia Canton, World Athletics Relays. Da sinistra in senso orario.

Gaya Bertello cambia con Andrea Federici nella 4x100 mista, nuova "creatura" voluta da World Athletics. Con Alice Pagliarini (prima frazione), e Samuele Ceccarelli vinceranno la loro batteria (41"15) qualificandosi per Tokyo.

Il primo cambio fra Fostine Desalu e Matteo Melluzzo. Con i compagni Lorenzo Patta (terza frazione) e Filippo Tortu finiranno secondi (38"12), alle spalle degli Stati Uniti (37"86). Anche per loro biglietti per i Mondiali di Tokyo.

Virginia Troiani e Vladimir Aceti, secondo e terzo cambio della 4x400 mista. In prima Edoardo Scotti e in quarta Alice Mangione si qualificano (3'12"53) per i prossimi Mondiali.

Foto Fidal / Grana



verranno ufficialmente inserite le distanze anche nel "tacco e punta", ne sentiremo delle belle. Avrei dovuto trattare l'argomento delle staffette, scusate mi è scivolato il piede sull'acceleratore e sono finito fuori strada. Si parlava della trasferta cinese e delle cinque formazioni schierate. La "mission" era conquistare il pass per i Mondiali di Tokyo di settembre. Traduzione: era necessario, io userei il termine sufficiente, qualificarci nelle prime 14 squadre. Altre due (totale 16) attraverso il ranking (scadenza a fine agosto). Dei cinque quartetti presentati sono entrati nel novero dei 14 in quattro, solo la 4x400 ma-

schile non è riuscita nell'intento. Solo la 4x100 uomini e la 4x400 donne, subito senza passare dai ripescaggi della seconda giornata. C'è che ha parlato di en plein. C'è chi ha sostenuto, a ragion veduta, che la nostra 4x400 maschile (non qualificata) non era di certo il meglio che l'Italia poteva proporre, visto l'assenza di Luca Sito e Alessandro Sibilio, tanto per citare due nomi che, di diritto, non appena le loro condizioni fisiche saranno ottimali (Sibilio è pronto al rientro) sono cardini della staffetta del miglio. Visto che la qualificazione sarebbe stata difficilissima, si è preferito optare sulla mista. Dal cappello a cilindro del mago Filippo Di Mulo (responsabile della velocità) e del DT Antonio La Torre, sono stati spostati dalla 4x400 di genere Edoardo Scotti e Vladimir Aceti i due più in forma, Alice Mangione e Virginia Troiani che avevano mostrato di essere le migliori nelle qualificazioni. Il risultato è il primo posto nella seconda giornata nei ripescaggi davanti al quartetto transalpino in 3'12"53. Questi i crono del quartetto del miglio azzurro: Scotti 45"69, Troiani 50"77, Aceti 45"44, Mangione 50"63. Niente male. Così come la 4x100 maschile, orfana di Marcell Lamont Jacobs rimasto negli Usa a leccarsi le ferite, con un Filippo Tortu volitivo e completamente rasato (il secondo giorno). Il quartetto dei nostri moschettieri (Desalu, Melluzzo, Patta e Tortu) ha fermato i cronometri dopo 38"20 in finale e 38"12 in batteria. Bene pure le ragazze, senza "Za" Dosso, per un problema ad un piede accusato dopo il Mondiale. Fontana, Kaddari, Siragusa e Pavese che nel ripescaggio riescono a centrare un ottimo 43"12, riscattando il risultato non brillante della prima giornata. Nella prima delle due giornate di gare la 4x400 donne (3'27"03) con Accame (52"49), Polinari (51"34), Bonora (52"03) e una sempre più sicura Mangione (51"17) staccano il biglietto aereo per Tokyo. Dopo tutti questi numeri che penso siano già stati riproposti da siti specializzati (i quotidiani i risultati da tempo immemore non li pubblicano più) una considerazione, non di certo negativa, debba però essere fatta. L'Italia dopo Tokyo 2021 è una nazione guida dell'Europa, se non la migliore. Guardatevi i risultati di Roma di un anno fa, dove abbiamo letteralmente sbaragliato tutti, arrivare a portare ai Mondiali quattro staffette su cinque, ma non piazzare neppure una squadra sul podio? Solo tre quinti posti. Un po' poco. Ha visto "lungo" come si dice in gergo il DT. Antonio La Torre. Il prof. aveva sentenziato: "Sarà durissima", sapeva ad esempio che senza Jacobs il muro dei 38" non è mai stato scalfito nella 4x100. Sapeva che Sito, Sibilio e Dosso, tanto per citare personaggi più in vista, non sarebbero stati della partita. La 4x400 uomini è probabile che resti a casa. Difficile trovare manifestazioni che inseriscano la staffetta del miglio, pure la Coppa Europa di giugno prevede solo la 4x400 mista. La chiudiamo qui. La stagione è lunga (trattiamo l'argomento in altro articolo della nostra pubblicazione). Amen.

CORSIA LIBERA

Giovani emergenti

Elisa Valensin - Milanese, con mamma bergamasca, sembra segnata dal destino sin dalla nascita. È venuta alla luce il giorno di Capodanno del 2007. Studia all'Istituto Ettore Molinari di Milano, Liceo scientifico Opzione delle Scienze Applicate. Scoperta da Nadia Mondello, è



Elisa Valensin e, nella pagina accanto in alto, il suo tecnico Fausto Frigerio. (Foto C. Montesano)

allenata da Fausto Frigerio (ex specialista di lungo e 110 ostacoli) al Giuriati di Milano e partecipa a iniziative del Settore Tecnico FIDAL Lombardia soprattutto nell'ambito degli ostacoli. Proprio tra le barriere inizia a mettersi in luce in ambito nazionale: nel 2022 centra il titolo dei 300 ostacoli ai Campionati Italiani Cadette, sfiorando il limite italiano. Nel 2023, a 16 anni e sei mesi, partecipa all'EYOF Under 18 di Maribor (Festival

Olimpico della gioventù europea). Sui 400 ostacoli in finale è in lotta per le medaglie, quando incoccia l'ultima barriera finendo a terra. Arriva sino in fondo per onor di firma: ottava e ultima. Per la cronaca vince l'ukraina Olha Mashanienkova in 56"28. Nella stessa estate emerge come duecentista, conquistando un'inaspettata finale europea Under 20 (Givat Ram Stadium di Gerusalemme), contro avversarie anche di tre anni più anziane. Elisa è settima (23"77/+1,5), la più giovane del lotto. Oro alla svedese Nora Lindahl (23"26). Il 2024 per lei è l'anno dell'esplosione su un duplice binario. Ai Campionati continentali under 18 di Banská Bystrica, sui 200 scende fino a 23"09 (+1,0) centrando l'oro, sui 400 piani (esplorati per la prima volta in gara individuale dopo numerose esperienze in staffetta) si porta a 52"23 (semifinale), raggiungendo la finale mondiale Under 20 a Lima. In finale è sesta con 52"69. Nell'inverno 2025 contornano i progressi al coperto con i nuovi primati italiani Under 20 su entrambe le distanze (23"39 e 53"04). Con l'inizio della stagione estiva la si attendeva a grandi risultati, puntualmente arrivati anche se un po' in anticipo. È il 4 maggio, a Cernusco sul Naviglio va in scena l'undicesima edizione dell'Athletic Elite Meeting. L'allieva di Frigerio stampa un eccellente 37"17, nuovo record italiano U20 e U23. Il precedente primato apparteneva ad Ayomide Folorunso con 37"55, ottenuto nel 2014 a Rieti. Il tempo dell'azzurrina è anche nettamente inferiore alla recente MPI Promesse di 37"64 ottenuta da Clarissa Vianelli tre settimane prima a Busto Arsizio (Varese) e rappresenta la sesta prestazione italiana assoluta di ogni tempo nella specialità.



C. R. - D. P.

Titoli italiani: 11

Cadette	2	(300 ostacoli e 4x100 nel 2022)
Allieve	6	(400 ostacoli, 4x400 e 4x200 indoor nel 2023, 200 indoor, 4x200 indoor e 200 outdoor 2024)
Juniores	1	(200 indoor nel 2025)
Assoluti	2	(4x400 indoor nel 2024, 4x400 indoor nel 2025)

Nazionale

EYOF	2023	400H: ottava; staffetta 100+200+300+400: argento
Europei Under 20	2023	200: settima

Europei Under 18	2024	200: oro; staffetta 100+200+300+400: oro
Mondiali Under 20	2024	400: sesta; 4x400: quinta

Primati personali

100	11"68	(2024)
150	17"42	(2024 - record italiano Under 18)
200	23"09	(2024 - record ita. Under 18 e Under 20)
200 indoor	23"39	(2025 - record italiano Under 20)
300	37"17	(2025 - record italiano Under 20)
400	52"23	(2024 - record ita. Under 18 e Under 20)
400 indoor	53"04	(2025 - record italiano Under 20)
60H indoor	8"35	(2025)
400H	58"33	(2023)

Altri record italiani

4x100 Under 18	Nazionale (44"99 nel 2024)
4x400 Under 18	Nazionale (3'34"14 nel 2024)
4x400 Under 18 di società	Aletica Bergamo (3'41"54 nel 2023)
100+200+300+400 Under 18	Nazionale (2'05"23 nel 2024: anche RECORD EUROPEO)

Birmingham 2026

Tre nuove gare saranno aggiunte ai prossimi Campionati Europei di Birmingham 2026 (10-16 agosto), come è stato confermato durante la riunione del Consiglio europeo di atletica leggera tenutasi a Sarajevo dal 2 al 4 maggio. Le prove di marcia saranno disputate sulle distanze della mezza maratona e della maratona, anziché sui 20 km e 35 km per uomini e donne. Ma quando i Campionati si svolgeranno negli anni olimpici, si disputerà solo la mezza maratona. Inoltre, a Birmingham si terrà per la prima volta la staffetta mista 4x100. Ricordiamo che la staffetta 4x400 mista è stata introdotta ai Campionati di Roma 2024 ed è stata vinta dall'Irlanda (3'09"92), davanti all'Italia (Luca Sito, Anna Polinari, Edoardo Scotti, Alice Mangione: 3'10"69) e all'Olanda (3'10"73).



I 90 anni del “giorno dei giorni”

Il giorno da cogliere e conservare è il 25 maggio di 90 anni fa, il luogo è Ferry Field, Ann Arbor, Michigan, sei record del mondo migliorati o uguali da James Cleveland Owens in un’ora o poco meno

Giorgio Cimbrico

In un vecchio libro che la Iaaf, quando ancora si chiamava Iaaf, diede alla stampa per ricordare i Golden Moments, tanti, della sua storia, c’è una foto meravigliosa e commovente, leggermente virata in seppia: Jesse Owens sta per staccare e volare lontano. La pedana ricorda un sentiero di campagna: è in terra e dà l’idea non sia piatta, un po’ gibbosa. È da immagini come queste che nascono dibattiti che, esaurita la loro scorta di fascino, possono apparire oziosi, inutili, ma sono parte integrante della scelta che un giorno qualcuno ha fatto: esser parte di una congrega, di una specie di ordine cavalleresco, di un club lontano dalla pazza folla che si occupa di faccende molto ordinarie e molto vuote.

“Ma se Jesse avesse saltato su una pedana moderna, in grado di restituire impulso alle sue spinte, dove sarebbe finito? Certo più in là di 8.13”. È certo, può darsi, ma siamo sicuri? La verità, appurata attraverso una miriade di esperienze, è che quelli che amano l’atletica sono anche dei maledetti bizantinisti: spesso non si accontentano di quello che vedono e vivono, propongono nuove soluzioni, cullano sogni, visioni: Elliott sui 5.000, Brumel senza incidente motociclistico, Balas avesse adottato il fosbury, Bolt sui 400 fanno parte di questo repertorio. Meglio tornare a un consueto “*carpe diem*”. Nel caso, il giorno da cogliere e conservare è il 25 maggio di 90 anni fa, il luogo è Ferry Field, Ann Arbor, Michigan, sei record del mondo migliorati o uguali da James Cleveland Owens in un’ora o poco meno, in attesa di offrire la Settimana delle Settimane di lì a poco più di un anno all’Olympiastadion berlinese, lo stesso luogo dove il miglior Usain

Bolt corse in 9”58 e 19”19 e poi timidamente domandò: “Scusate, ma chi è questo Owens di cui parlate sempre?”. Il Giorno dei Giorni è il Natale dell’atletica e così se a uno si domanda cosa vorrebbe vivere di persona, da testimone, fosse possibile viaggiare nel tempo – Stephen Hawking diceva che è possibile, ma quando sarà consentito sarà una faccenda per gente tipo Musk o comunque con il conto in banca molto cospicuo – la scelta può cadere sul 6 maggio 1954, quando Roger Bannister, sulla pista di Iffley Road, Oxford, diventò il primo uomo a scendere sotto i quattro minuti nel miglio o sul Giorno dei Giorni. Quattro minuti meno sei decimi contro un’ora di delizia pura. A ognuno secondo la propria inclinazione. Raccontano che Jesse non stesse molto bene, che avesse mal di schiena, che il suo allenatore lo avesse consigliato di lasciar perdere, ma lui voleva dare una mano all’Università dell’Ohio che gli aveva dato una borsa di studio. E così a questo punto è meglio lasciar parlare lui, in un’intervista possibile.

“Esistono due versioni. La prima: una settimana prima mi ero fatto male alla schiena cadendo dalle scale. La seconda: avevo giocato una partitina di football tra amici e mi ero infortunato. Sono passati molti anni e anch’io ho ricordi confusi. In un caso o nell’altro, facevo fatica a muovermi e Larry Snyder, il mio allenatore, mi disse: ‘Jesse, forse è meglio rinunciare’. Ma io non me la sentivo di privare la Ohio State del mio aiuto e così andammo”. Andarono al campo che quell’anno ospitava le finali delle *Big Ten*, lo scontro tra le dieci maggiori università del centro e dell’est degli Usa. Sabato 24, prove di qualificazione. “Jesse, vacci piano”. E Jesse va piano, giusto per tornare in pista il giorno dopo. “Mi sveglio con la schiena quasi bloccata. Ehi, dico a un amico, dammi una mano per mettermi la tuta. Prima gara, le 100 yards: scavo le buchette e provo a mettermi in posizione di partenza. Dolore. Ma quando lo starter spara, vado via rilassato, fluido”. Sta scendendo la grazia: all’arrivo due cronometri dicono 9”4, uno 9”3. Gli danno 9”4, mondiale pareggiato. “Larry mi grida: ‘come va?’. Bene, dico, dolore sparito. Vado verso la pedana del lungo e intanto penso: tra meno di mezz’ora



devo correre le 220 yards, qui ci sono venti concorrenti, la gara andrà avanti due ore. Ok, un salto e via”. E si regala un azzardo: va verso la buca e piazza un pezzetto di carta, fissato da un sassolino, a 7.98, record mondiale del giapponese Nambu.”Quando atterrai nella sabbia, capii di esser andato lungo: il foglietto lo avevo alle spalle e i compagni gridavano: ehi, uomo, l’hai fatta grossa”. Jesse, 8.13, il primo uomo oltre gli 8 metri. Il record tenne duro per 25 anni, due mesi e 18 giorni, sino all’8.21 di Ralph Boston.

Jesse è a metà dell’opera: alle 15,45, 220 yards, senza curva, su un rettilineo che non finisce mai: 20”3 e re-

cord (ritoccato di tre decimi: era di Ralph Metcalfe) che vale sia sulla distanza imperiale che su quella metrica. Bis un quarto d’ora dopo: stesso terreno, stessa distanza, ma con dieci ostacoli: 22”6 e questa volta il progresso è di quattro decimi.

Il Giorno dei Giorni ha novant’anni ed è fresco come un bocciolo, rugiada compresa. A seguire e tra breve, i trent’anni del momento di grazia strabiliante, *amazing grace*, di Jonathan Edwards e i quaranta di Marita Koch, che da poco ha perso Wolfgang Meier, marito e allenatore. L’attendibilità dei testimoni oculari, in questi due casi, non potrà essere messa in dubbio.

**Notizie di storia
dell'atletica italiana su**
www.asaibrunobonomelli.it





Julien Alfred, 25 anni il prossimo 10 giugno, campionessa olimpica a Parigi nei 100 (10.72 -0,1) e argento nei 200 (21.86 -0,9), quest'anno è già scesa a 21.88 +0,2 nei 200 a Virginia Beach il 18 aprile.